
11. Le cooperative

di *Valentina Boccia**

L'istituto giuridico delle cooperative è uno dei più antichi e longevi nell'area milanese e tutt'oggi risulta essere una delle più diffuse declinazioni di impresa. La sua peculiarità risiede principalmente nella finalità: non esclusivamente il lucro, ma il perseguimento congiunto di economicità, etica e mutualità. Purtroppo non sempre questi aspetti sono adeguatamente messi in evidenza, soprattutto a causa del gran numero di "false cooperative" presenti sul territorio, che sono in grado di rovinarne l'immagine complessiva.

Le cooperative danno occupazione a circa il 6,2% della popolazione lavorativa, incidendo per il 7% sul PIL nazionale (dati ASIA 2006), e annoverano fra le iscritte molte imprese leader nei principali settori di impiego: costruzioni, distribuzione finale e agroalimentare. Tali dati testimoniano l'importanza di questo istituto giuridico, il cui sistema, sebbene sia caratterizzato da frammentarietà, si presenta solido e competitivo, in grado di far fronte alle recenti difficoltà economiche.

Nello stesso ambiente economico convivono diversi tipi di cooperative, quelle iscritte alle associazioni, quelle che, pur non aderendo a nessuna associazione, rispettano tutti i canoni di legalità e altre che, invece, sfruttano i vantaggi fiscali derivanti dalla forma giuridica senza rispettarne i doveri. Il fenomeno non è di scarsa rilevanza, soprattutto se ci si focalizza sulla crescente partecipazione lavorativa all'interno delle cooperative da parte degli stranieri (7.200 fra soci e addetti). Proprio in questo ambito, le due modalità di essere cooperativa portano a conseguenze opposte: integrazione e assestamento economico per la prima, emarginazione e precarietà per la seconda.

L'analisi qui riportata si articola in due sezioni: la prima in cui si fotografa il sistema cooperativo attuale, con particolare attenzione per l'area milanese, e la seconda in cui si evidenzia l'evoluzione storica e in cui si immaginano alcuni possibili scenari futuri del settore. L'area milanese, soprattutto allo stato attuale, si presenta come la zona relativamente più popolata da cooperative dotate di dinamicità e solidità, leggermente più grandi della media italiana.

Per quanto riguarda i percorsi futuri, sulla base dell'andamento dell'ultimo decennio, anche altre aree italiane e lombarde potrebbero raggiungere gli stessi livelli in termini di crescita del numero di imprese.

* Valentina Boccia – Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

Il quadro generale

Tabella 1 – Cooperative attive per periodo di iscrizione e per area geografica
(anno 2008 – valori assoluti)

Periodi di iscrizione	Imprese cooperative attive	
	Italia	Milano
Prima del 1940	1.257	152
Dal 1940 al 1949	1.009	216
Dal 1950 al 1959	1.512	370
Dal 1960 al 1969	2.225	445
Dal 1970 al 1979	7.254	864
Dal 1980 al 1989	13.882	701
Dal 1990 al 1999	16.878	922
Dal 2000 al 2009	34.321	2.632
Totale	78.358	6.304
Età media (anni)*	15,7	20,7

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

* Età media calcolata come media ponderata degli anni di iscrizione per il numero di imprese iscritte (utilizzando il valore centrale della fascia).

Le cooperative italiane hanno in media 16 anni di attività, mentre quelle milanesi risultano mediamente più vecchie (21 anni). In termini di incidenza sul totale, infatti, le imprese milanesi sorte prima del 1970 rappresentano il 19% (a fronte di un dato nazionale dell'8%), su cui le più longeve – antecedenti al 1940 – incidono per il 13%. In sintesi, il sistema cooperativo locale mostra segni di solidità più marcati, evidenziando una cultura d'impresa a scopo sociale ben radicata nel territorio.

I dati riguardanti il numero di imprese cooperative presenti in Lombardia evidenziano ulteriormente la consistenza del fenomeno nell'area milanese, la quale si distacca notevolmente da tutte le altre province.

Tabella 2 – Cooperative attive per provincia lombarda
(anno 2008 – valori assoluti)

Aree geografiche	Cooperative attive
Milano	6.304
Brescia	1.089
Monza e Brianza	940
Bergamo	868
Varese	677
Como	436
Pavia	430
Mantova	392
Cremona	337
Lodi	275
Lecco	223
Sondrio	166
Lombardia	12.137

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

Cooperative e occupazione

Per approfondire ulteriormente la descrizione del sistema cooperativo lombardo, si possono osservare i dati sull'occupazione che provengono congiuntamente dalla banca dati In-

focamere-Stockview e dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA).¹ Confrontando la distribuzione delle cooperative per classi di addetti in Italia e a Milano, si osserva, in entrambi i casi, una netta predominanza di imprese senza addetti. A seguire, si riscontrano percentuali significative (superiori al 5%) per tutte le fasce che rientrano nella definizione di piccola impresa (meno di 50 addetti), peraltro in linea con la tradizione di impresa italiana.

Tabella 3 – Cooperative attive per classi di addetti e area geografica
(anno 2008 – valori assoluti e percentuali)

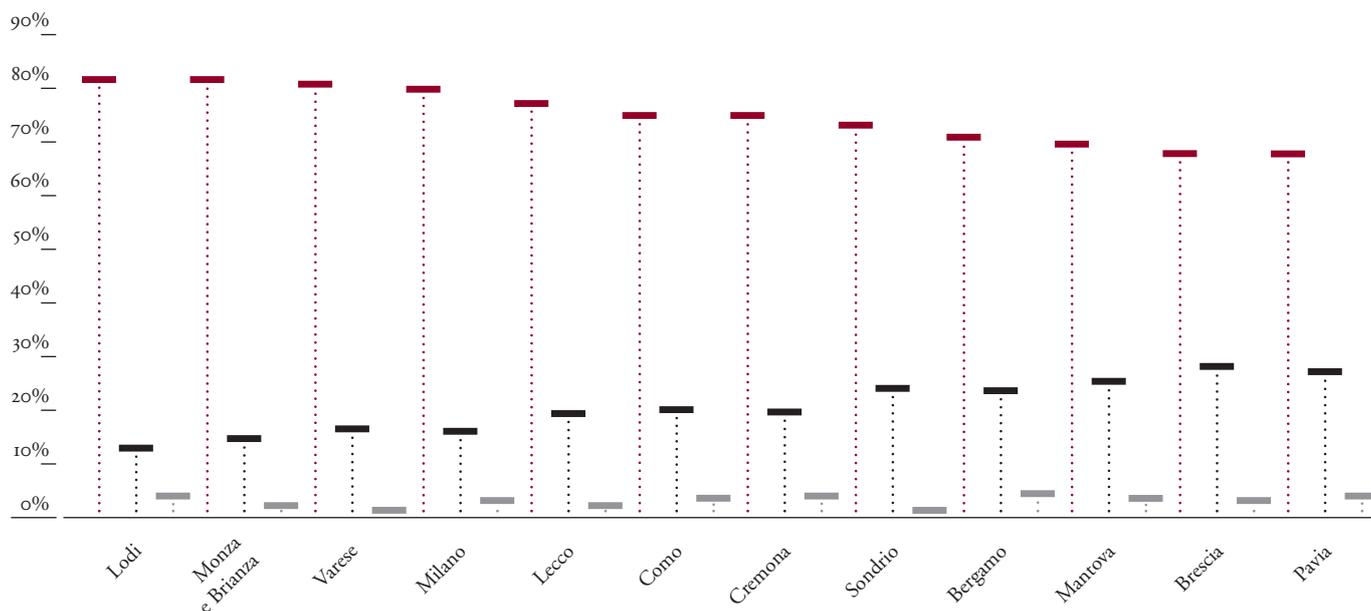
Classe addetti	Italia		Milano	
	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %
0 addetti	28.184	36,0	3.413	54,1
1 addetto	10.559	13,5	555	8,8
2-5 addetti	16.988	21,7	759	12,0
6-9 addetti	6.781	8,7	322	5,1
10-19 addetti	6.710	8,6	386	6,1
20-49 addetti	5.333	6,8	451	7,2
50-99 addetti	2.057	2,6	197	3,1
100-249 addetti	1.299	1,7	176	2,8
250-499 addetti	275	0,4	32	0,5
più di 500 addetti	172	0,2	13	0,2
Totale	78.358	100,0	6.304	100,0

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

Grafico 1 – Incidenza delle fasce di addetti per provincia lombarda
(anno 2008 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

— meno di 10
— tra 10 e 100
— maggiore di 100



Le cooperative di grandi dimensioni sono estremamente rare, relativamente più presenti a Bergamo (4,8%), Cremona (4,5%) e Pavia (4,4%). Milano, come già accennato, si posiziona tra le province più dotate di piccole cooperative (circa l'81%), insieme a Lodi (82,2%), Monza (82%) e Varese (81%). A livello regionale il sistema che traspare da questa analisi è consistente, ma non equamente distribuito sul territorio: vi è infatti un evidente ad-densamento nel capoluogo.

1. Le fonti si differenziano per le tipologie di settori considerati: mentre Stockview restituisce i dati sull'intero sistema produttivo, ASIA esclude il settore agricolo, l'amministrazione pubblica, le attività svolte da famiglie e convivenze e le organizzazioni e gli organismi extraterritoriali.

All'interno della regione, Milano detiene il primato per numero di occupati, con un distacco significativo su tutte le altre province. È interessante quanto riscontrato per la città di Bergamo, che risulta al quarto posto per il numero di imprese, ma seconda per il numero di addetti.

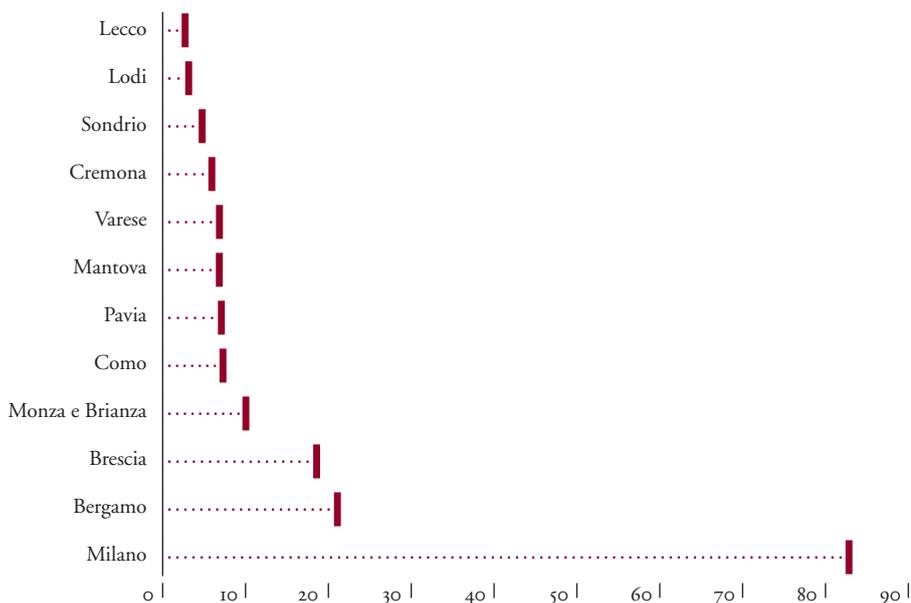


Grafico 2 – Numero totale di addetti nelle cooperative per provincia lombarda (anno 2006 – valori assoluti in migliaia)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT-ASIA.

Al fine di indagare meglio il fenomeno, viene considerato il numero medio di addetti per cooperativa. Si conferma l'incisività delle cooperative bergamasche, che risultano numerose e di dimensioni rilevanti, ma le imprese che presentano il maggior numero medio di addetti sono collocate a Sondrio, seppure siano numericamente esigue. Milano, con una media di 25 addetti per cooperativa, è la terza a livello regionale, mostrandosi quindi come un tessuto non troppo frammentato.

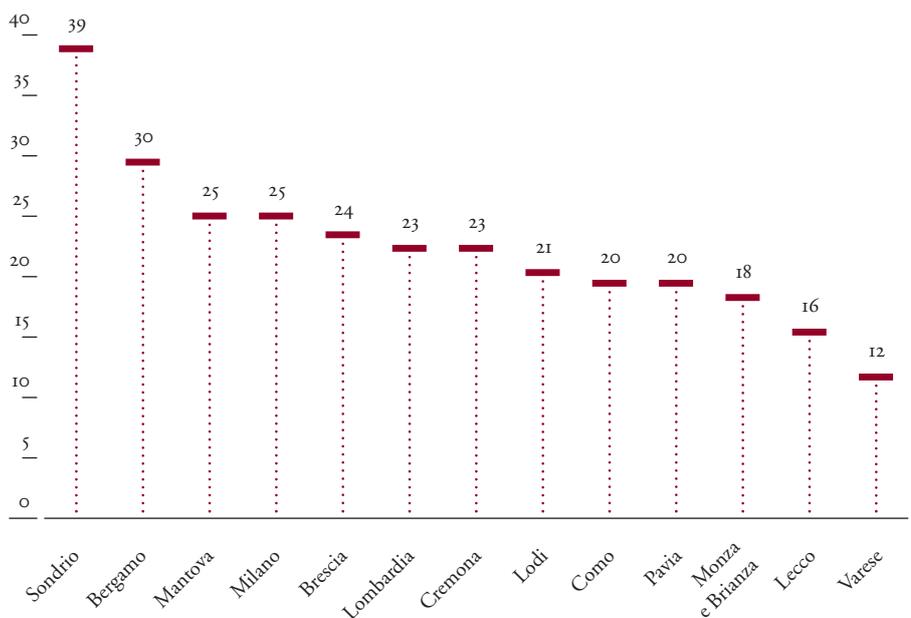


Grafico 3 – Numero medio di addetti nelle cooperative per provincia lombarda (anno 2006 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT-ASIA.

Gli addetti possono essere divisi tra indipendenti e dipendenti: la prima categoria racchiude tutti i dirigenti e i soci, tra cui anche i soci lavoratori, e la seconda tutti coloro che sono iscritti nel libro paga.

Tabella 4 – Tipologie di addetti per provincia lombarda
(anno 2006 – valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche	Lavoratori indipendenti		Lavoratori dipendenti	
	Valori assoluti	Pesi %	Valori assoluti	Pesi %
Varese	1.107	16,2	5.746	83,8
Lecco	361	13,5	2.318	86,5
Pavia	727	10,1	6.477	89,9
Monza e Brianza	1.020	10,1	9.117	89,9
Como	690	9,5	6.601	90,5
Mantova	658	9,5	6.295	90,5
Brescia	1.732	9,3	16.922	90,7
Lodi	287	8,7	3.023	91,3
Cremona	466	7,9	5.417	92,1
Milano	5.986	7,2	76.878	92,8
Bergamo	1.398	6,6	19.699	93,4
Sondrio	240	4,9	4.672	95,1
Lombardia	14.672		163.166	

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT-ASIA.

Sebbene i lavoratori indipendenti siano sempre in minoranza rispetto ai dipendenti, si riscontrano percentuali più alte a Varese, Lecco e Pavia, più basse a Bergamo e Sondrio.

Le forme giuridiche

La forma giuridica prevalente nell'area milanese è la società cooperativa a responsabilità limitata (61,7%), seguita dalla società cooperativa a responsabilità limitata per azioni (28%). L'analisi sulle forme giuridiche ridimensiona parzialmente quanto affermato in precedenza sulla grandezza delle cooperative lombarde: infatti la forma prevalente richiede un minimo di 9 soci, 25 se si opera nel settore delle costruzioni. Le società a responsabilità illimitata sono poco frequenti (solo 27 su 6.304, pari allo 0,43%).

Se si considera una diversa suddivisione tra tipologie di cooperative, cioè tra cooperative a mutualità prevalente e non, i dati confermano quanto è già indicato nella definizione. Le cooperative che rientrano nella prima categoria, infatti, si avvalgono prevalentemente del lavoro dei soci, mentre le altre due tipologie fanno maggiormente ricorso al lavoro di terzi, mostrando un numero di addetti superiore alle cooperative stesse.

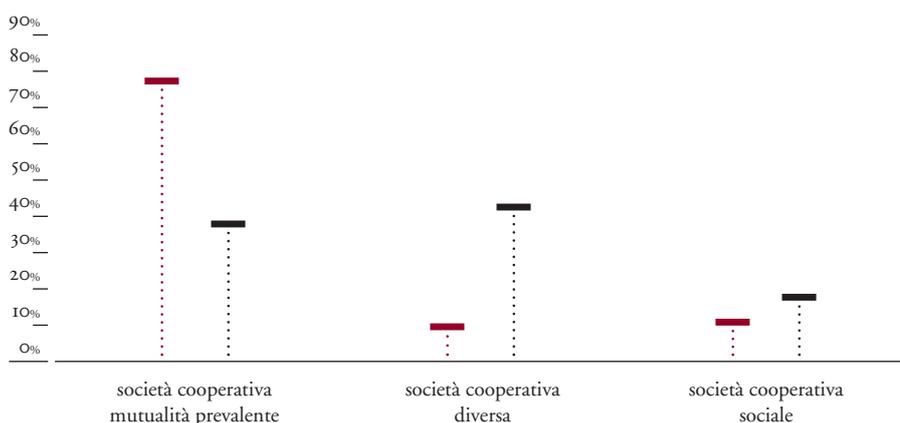


Grafico 4 – Forme giuridiche delle cooperative milanesi
(anno 2008 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

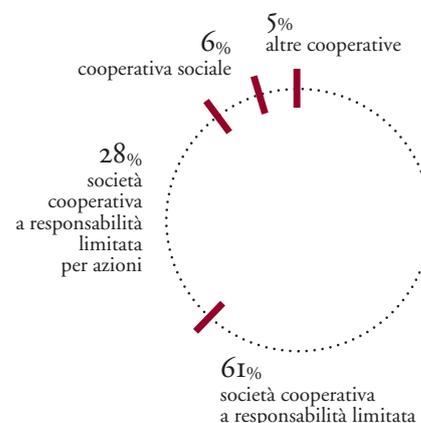


Grafico 5 – Confronto fra quota di cooperative e quota di addetti per tipologia di impresa in provincia di Milano
(anno 2006 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT-ASIA.

■ cooperative
■ addetti

Settori di attività

Raggruppando le imprese in macrosettori si osserva la marcata superiorità di cooperative che si riferiscono al settore dei servizi, su cui incidono particolarmente i servizi alle imprese, i trasporti e i servizi sociali.

Tabella 5 – Imprese cooperative appartenenti ai tre macrosettori in provincia di Milano
(anni 2003-2008 – valori assoluti)

Settori	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	144	139	131	134	135	140
Industria e costruzioni	1.576	1.615	1.655	1.702	1.782	1.896
Servizi	4.952	5.023	5.025	5.134	5.356	5.677

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

Le cooperative sono concentrate soprattutto nelle attività di servizi per le imprese e in secondo luogo nelle costruzioni. Molto numerose sono anche le tipologie che si riferiscono ai servizi alla persona (in totale 713). Il settore dei trasporti e magazzinaggio, dopo uno spiccato calo nel 2006, oggi si posiziona al terzo posto per numerosità di imprese. I dati aggiornati rivelano un'inversione di tendenza rispetto alla tradizionale visione delle cooperative come luogo di impiego di manodopera poco specializzata; i servizi alle imprese, infatti, comprendono attività di ricerca e di informatica, in cui gli addetti necessitano di un buon livello di conoscenze specifiche.

Percorsi di crescita

Le cooperative attive, pur avendo mostrato un leggero calo nel 2005, sono complessivamente in crescita in tutto il territorio italiano.

Analizzando il tasso di crescita (differenza tra le imprese nate e le imprese morte sulle registrate)² si osservano le diverse velocità delle aree considerate.

Tabella 6 – Numero di cooperative per area geografica
(anni 2004-2008 – valori assoluti)

Aree geografiche	2004	2005	2006	2007	2008
Italia	71.464	70.397	71.534	74.186	78.358
Lombardia	10.936	10.921	11.128	11.572	12.137
Milano	5.522	5.540	5.684	5.936	6.304

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

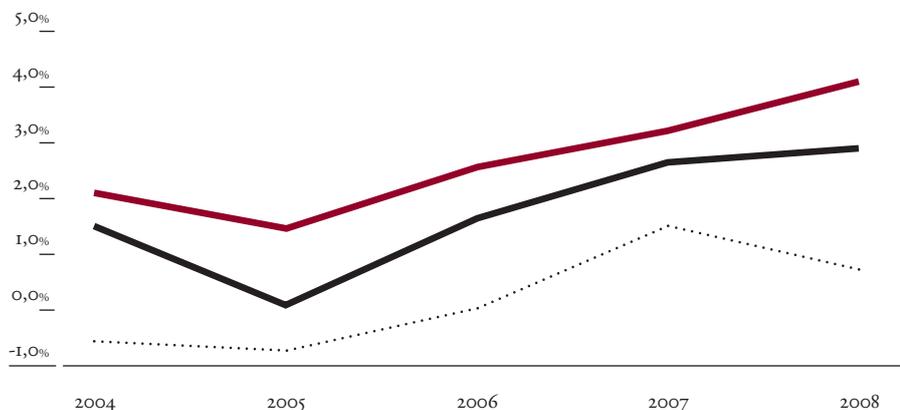


Grafico 6 – Imprese cooperative per settori di attività in provincia di Milano
(anno 2008 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.



Grafico 7 – Tassi di crescita delle cooperative per area geografica
(anni 2004-2008 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.



2. Il tasso di crescita delle imprese è così calcolato: $\frac{\text{iscritte}(t) - \text{cessate}(t)/\text{registrate}(t-1)}{\text{registrate}(t-1)} \times 100$.

L'indicatore segnala una tendenza alla crescita sia a livello regionale sia urbano, mentre il dato nazionale rileva un rallentamento. Attualmente Milano si presenta con il tasso più alto e con la dinamica di crescita più accentuata. Fino al 2007 le tre aree hanno mostrato trend paralleli, ma nell'ultimo anno si è verificata una divergenza che sembra condurre a tre strade diverse.

Tabella 7 – Cooperative attive per macrosettore in provincia di Milano
(anni 2005-2008 – valori percentuali)

Settori	Variazioni percentuali				
	2004/2003	2005/2004	2006/2005	2007/2006	2008/2007
Costruzioni	2,7	1,8	2,1	4,7	5,5
Industria	0,9	6,5	7,3	4,5	11,2
Servizi	0,9	-0,6	2,2	4,2	6,2

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

Il settore dell'industria è quello in cui si rileva la variazione più marcata e che appare come il più dinamico. Quasi in parallelo, a partire dal 2005 anche i servizi presentano una crescita costante e sostenuta. Il settore delle costruzioni, che è stato analizzato separatamente, dopo un leggero calo nel 2005 appare in ripresa, anche se a un ritmo rallentato.

Tabella 8 – Cooperative attive nel settore terziario in provincia di Milano
(anni 2004-2008 – valori percentuali)

Settori	Variazioni percentuali				
	2004	2005	2006	2007	2008
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	0,3	-2,6	-6,3	2,6	8,9
Intermediaz. monetaria e finanziaria	-2,8	-8,6	6,3	2,9	8,6
Servizi per le imprese	1,1	-0,4	6,4	7,0	6,4
Istruzione	6,6	7,4	-1,2	-4,7	6,1
Sanità e altri servizi sociali	13,4	16,4	11,1	6,2	6,1
Commercio	-3,0	-0,4	0,00	0,3	5,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-1,4	-7,7	-1,2	-0,9	0,9
Alberghi e ristoranti	-3,7	-3,0	4,7	1,5	0,7

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere-Stockview.

I settori maggiormente in crescita sono ancora una volta quello dei trasporti, seguito da quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, che per ora conta un numero di imprese cooperative ancora basso (38). Dopo due anni di decrescita, nel 2008 sono aumentate le cooperative legate all'ambito dell'istruzione. Con una variazione di pari entità crescono anche le cooperative nel settore sanitario e sociale, nelle quali però si riscontra un rallentamento rispetto agli anni precedenti.

L'impresa cooperativa e la crescita economica: l'esempio di Milano

di Giulio Sapelli*

I dati che qui si presentano sull'impresa cooperativa a Milano sono una brillante conferma delle teorie interdisciplinari su codesta forma d'impresa. Sappiamo che affinché la cooperazione possa nascere, è necessario instaurare un'azione sociale collettiva fondata sul riconoscimento soggettivo degli interessi da parte di un gruppo di persone. Tale riconoscimento avviene soltanto attraverso sistemi di solidarietà (religiosi, politici, civili): non può esistere, infatti, una teoria oggettivistica degli interessi sociali. L'impresa cooperativa nasce allorché tale riconoscimento si fa attivo e operante al fine di poter acquisire, in un'economia di mercato e monetaria, taluni beni che, altrimenti, in guisa individualistica, separatamente, non si potrebbero acquisire. O che si acquisirebbero a costi molto più alti di quelli possibili, invece, tramite una logica di azione collettiva di gruppo: il lavoro, il consumo, il credito, l'abitazione, la cura delle persone, la possibilità di creare l'arte al di fuori delle logiche del mercato, di educare e di essere educati. Ecco allora l'azione volontaria di dar vita a un'associazione economica a finalità sociale che è diversa, per esempio, dall'associazione sindacale, attraverso la quale si vuole sì acquisire beni altrimenti non raggiungibili individualisticamente sui mercati: il salario, il lavoro, taluni diritti sociali. Ma essa – l'azione sindacale – meritoria e indispensabile, è transitoria; transitoria è l'azione a cui dà vita (non l'organizzazione da cui tale azione può scaturire, naturalmente): lo sciopero, per esempio. In ogni caso, non crea un'associazione economica come l'impresa che vuole stabilmente operare nei mercati e raggiungere quei beni non sottraendo pace sociale, quanto, invece, operando a fianco di altre imprese non cooperative.

Milano è stata, ed è, un tessuto storico-sociale straordinariamente ricco culturalmente, nel suo ordito fittissimo, di tutte quelle risorse ideali che hanno dato e danno oggi vita all'impresa cooperativa.

Un elemento che andrebbe tenuto ben presente allorché si discute, spesso assai frettolosamente, sulla scomparsa dei cosiddetti "valori" nella vita associata.

Una così fervida presenza del fenomeno cooperativo dimostra che quei "valori" continuano a operare, sia nella società civile sia in quella politica non partitica, molto più di quanto non si creda.

È significativo che nel nuovo contesto politico e culturale in cui il dibattito sull'eguaglianza e sulla giustizia oggi si pone a livello internazionale, la cooperazione sia vista, del resto, non più come un universo separato da quello mutualistico e sindacale, ma come un aspetto della persistenza e del risorgere dell'esperienza mutualistica a livello mondiale.

Ebbene, i dati raccolti sul fenomeno cooperativo a Milano confermano in pieno queste tesi. La cooperazione, del resto, come ho sempre sostenuto, è un segno evidente del ritorno in forza dello stesso principio di sussidiarietà che, a fronte del dilagare del liberismo assurto come unico modello – non di organizzazione dell'economia, quanto, invece di organizzazione della società – si amplia al di là dei confini della dottrina sociale cattolica ottocentesca e novecentesca, per divenire il principio non statualistico di autoregolazione incivile più importante per il nostro futuro.

Ma ciò che colpisce maggiormente, riflettendo sui dati qui presentati, è l'universalità del fenomeno cooperativo. Anche a Milano esso è presente in pressoché tutti i settori della vita associata. E questo perché a Milano, come altrove, risaltano le impressionanti regolarità che la cooperazione come impresa rende manifesta in qualsivoglia latitudine e longitudine essa si ponga nei mercati: l'omogeneità del background dei fondatori, professionalmente e idealmente; la similarità tra le competenze professionali; una rilevante flessibilità delle regole di gestione interne in grado di gestire le turbolenze dell'ambiente esterno; la rilevante soddisfazione dei bisogni dei soci secondo regole condivise di assistenza sociale per sé e la propria famiglia.

Ma vi sono altresì particolarità evidenti che varrebbe la pena di indagare più a fondo in una ricerca che purtroppo sino a oggi non è stata compiuta. Mi riferisco al fatto che a Milano si manifesta la tendenza molto spiccata che dimostra come la cooperazione sia un fattore di resistenza al mercato, ma, nel contempo, anche suo sostegno e articolazione.

* Giulio Sapelli – professore di Storia economica presso l'Università degli Studi di Milano.

Milano è la terra di mezzo, Milano è l'epicentro di un'area economica e sociale tra le più ricche del mondo. La cooperazione come impresa, qui così presente, non è quindi frutto della pauperizzazione, quanto piuttosto anche una risposta alla crescita economica che produce inevitabilmente sviluppo ineguale. Ed è il riconoscimento di bisogni non soddisfatti dalle imprese capitalistiche e pubbliche, municipali o statali che siano. Un soddisfacimento che la società (organismo vitale e ordinato nonostante i conflitti e le increspature superficiali che rende manifeste) produce, creando questa tipica forma d'impresa. Si risponde, così, in modo originale e distintivo, alle stesse esigenze del mercato e non solo ai suoi fallimenti.

Ne vogliamo una conferma? Leggiamo con attenzione i dati presentati.

Essi dimostrano che il numero delle imprese è elevatissimo rispetto all'Italia tutta intera, anche in un'area tra le più caratterizzate dalla neo industria e dal neo capitalismo.

I dati dimostrano che l'impresa cooperativa è quanto mai presente nei servizi all'impresa e quindi non solo nei servizi alle persone, come è tipico delle meritorie e magnifiche imprese e cooperative sociali. I dati dimostrano che le esigenze abitative possono e debbono essere risolte anche cooperativisticamente. I dati dimostrano che le reti che collegano le merci e le persone trovano nell'impresa cooperativa realizzazione e manutenzione.

E molto altro si potrebbe fare.

Penso, per esempio, alla sanità che manifesta, in ogni caso, una tendenza alla crescita dei servizi cooperativisticamente erogati.

Un discorso preciso e più attento meriterebbe la "cooperazione del credito", che ha profonde radici a Milano, forma di grande importanza e destinata a diventare uno strumento di appropriazione di un bene prezioso per la vita sociale e quindi anche per il mercato come, appunto, il credito e la proprietà della moneta e dei suoi simboli finanziari. Questi beni si sono recentemente rivelati strategici anche ai più disattenti. Nei confronti di essi, che vivono solo grazie all'onestà e alla trasparenza e quindi alla fiducia, le forme capitalistiche di appropriazione e di gestione hanno reso evidenti taluni tratti degenerativi.

Ma discutere di ciò ci porterebbe troppo lontano dalla nota che si è voluta qui sintetizzare per dar forma e colore ai dati statistici raccolti.

